

Anteprimarie/ CENA «VENDOLIANA» DA DEGLI ESPOSTI, PATRON DELLA PALOMAR

Il cinemitaly orfano di Veltroni ora punta su Nichi

Daniela Preziosi

Domenico Procacci, fondatore della Fandango, arriva sul tardi. Fabiano Fabiani, mezzo secolo in Rai, da giornalista a consigliere di amministrazione, passando per Iri, Acea e Apt, l'associazione dei produttori televisivi, invece si accaparra una sedia e ascolta dall'inizio alla fine l'ospite, con sguardo paterno e ironico. Giovedì sera Carlo Degli Esposti, a capo della Palomar (*Montalbano*, *Perlasca* eccetera), ha invitato a cena un gruppo di amici, buffet composto e alcol moderato, visti i tempi e lo stile del padrone di casa. Aria non *glam* ma comunque *cool*: arrivano i registi Francesca Comencini, Alberto Sironi, Gianni Amelio, gli sceneggiatori Rulli e Petraglia, Angelo Barbagallo dell'Anica, il critico Steve Della Casa, una manciata di scrittori TQ (trenta-quaranta, ma non sopportano Renzi), Christian Raimo, Nicola Lagioia e Mario Desiati. Ci sono i sindacati, i montatori, le maestranze. E c'è anche un drappello di facce che non ti ricordi dove l'hai visto ma lo conosci, gli attori delle fiction.

La location è spartana, la terrazza della Palomar era a rischio pioggia si resta tutti al piano terra. E del resto l'invitato Nichi Vendola vuole «rottamare» la recente abitudine salottiera della sua parte politica. Ci sono le bollicine, ma la conversazione è seria: l'ospite vuole rivolgere, davanti a amici e colleghi, qualche domanda da addetto ai lavori sui suoi reali programmi su cinema, tv e Rai. Poi toccherà anche a Renzi e a Bersani, forse riuscirà a metterli persino tutti e tre assieme, confida Degli Esposti, per capire «prima delle primarie» di chi ci si può fidare davvero.

Perché il mondo dell'audiovisivo e del cinema italiano, bistrattato da Silvio Berlusconi e ormai orfano di Walter Veltroni, vuole impegnarsi per evitare che stavolta la sinistra faccia scherzi, per il proprio lavoro e «perché per il paese non vedo altro sviluppo se non quello dell'industria dell'audiovisivo», è la convinzione di Degli Esposti. E il nuovo centrosinistra all'orizzonte è un po' un oggetto misterioso per questo mondo. Bersani, per non pestare i piedi a Veltroni, ha sempre girato alla larga dalla Rai, e ora sta cercando di riguadagnare posizioni con Matteo Orfini, puntuto responsabile della cultura del partito. Ma il segretario del Pd viene dall'Emilia e ha gusti un po' indie-tristi: e mercoledì scorso per cercare un uomo-simbolo della cultura da ospitare alla parata delle associazioni vicine al centrosinistra, è andato sul sicuro invitando l'evergreen Ugo Gregoretti.

Vendola invece in questo mondo si muove perfettamente a suo agio. E' vero che alla cena arriva stremato da una giornata di centrifuga

da primarie, iniziata all'alba con le interviste e finita di notte con un'ambasciata, passando per un comizio, una tv e due presidi con i lavoratori. E si confessa pure preoccupato per gli strani movimenti che si sente intorno da quando i sondaggi lo danno in risalita verso Renzi, «ormai *Striscia la notizia* ha messo le tende fuori dal mio ufficio. E i cicisbei del potere si sono messi al lavoro. Sono stato simpatico ai grandi media fino a che non sono andato ai cancelli di Pomigliano e Mirafiori. Da lì in poi si sono accorti che non ero l'idrolitina, che dava un tocco di frizzante alle loro acque morte».

Ma qui Vendola si può rilassare, perché gioca in casa, da quando ha creduto e inventato la sua Apulia Film Commission. Che ormai ha preso il volo: investimenti, strutture, cineporti. Risultato: due film a Venezia (*E' stato il figlio* di Cipri e *La nave dolce* di Vicari), tre pugliesi al festival di San Remo (Emma Marrone, Pierdaveide Carone e Dolcenera), decine di festival in giro per la regione, e i newyorchesi in coda per vedere *Mine vaganti* (di Ferzan Ozpetec, ndr) e la Puglia da due anni registra un incremento del turismo dagli Stati Uniti.

Ma se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola Bari?, insomma il modello Apulia si può fare su scala nazionale? Vendola giura di sì e chiama i suoi ospiti a «non chiudersi nella solitudine, frutto avvelenato del contagio dell'individualismo» ma a scrivere con lui un programma «che è un prodotto collettivo», promette che la sua politica «cede sovranità e usare l'unica competenza che la politica deve avere e cioè connettere le altre competenze, senza inglobarle, né cooptarle». Per scongiurare che la prossima stagione finisca per essere la «continuità» con il berlusconismo, «che crede al cattivo buon senso degli oracoli dei poteri» e dei loro «cicisbei che già si ricollocano, usando la loro formidabile funzione olfattiva», per scongiurare «quello che scrisse Parlato sul *manifesto*, che rispetto al morire berlusconiani morire democristiani sarebbe persino dolce», «l'incubo orwelliano che mi perseguita è un *Porta a porta* tinteggiato di sinistra».

Gli amici applaudono, Gianni Amelio è entusiasta: «Nichi è uno di noi, è l'oracolo, dice le cose che diciamo anche noi da sempre, altro che Renzi, quello è di un'altra pasta. Ce la metteremo tutta per farlo vincere».

